

La sottoscrizione per le elezioni

600 milioni (perché il PCI non è corrotto)

L'obiettivo per Roma e provincia - Mille lire ogni elettore, 5 mila ogni comunista

Il 1981 è per Roma e la sua Provincia un anno particolare e straordinario. Il 17 maggio gli elettori debbono decidere con il NO di mantenere la legge 194 per la tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza, le norme antiterrorismo e il patto d'armi e di abrogare con il SI l'ergastolo e i tribunali militari.

Il 21 giugno gli elettori dovranno decidere se confermare le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia di Roma per dare continuità all'opera di cambiamento e di rinascita politica e morale di questa città e della sua provincia. Contempo-

Nelle sezioni hanno votato già in 25 mila per le « primarie »

Sono già 25 mila gli elettori che hanno partecipato alle « primarie » promosse dal PCI. Per la consultazione di massa ai candidati comunisti al consiglio comunale e alle circoscrizioni, adesso, si potrà votare per tutta la settimana: nelle sezioni infatti le urne saranno aperte tutti i pomeriggi.

Intanto le prime schede e i primi questionari sul programma già compilati dovranno essere consegnati oggi in Federazione in modo da consentire l'inizio della lettura.

Anche la campagna per la sottoscrizione inizia a dare i suoi risultati. In Federazione sono arrivati i primi versamenti: la sezione ENEL 1.000.000; le sezioni Trionfante, Donna Olimpia, Quarticciolo, Città Lido e Orlia Antica 500.000 ciascuna; la sezione Fidenze 495.000; Macaso 200.000; Centro 185.000; Aeroportuali 50.000. L'avvocato Franco Mastrolia e l'architetto Pierluigi Cavicchioli e Luigi Cremona hanno aderito alla sottoscrizione con un versamento di lire 300 mila ciascuno. I compagni comunisti della Camera del lavoro si sono impegnati a sottoscrivere 15.000.000.

I versamenti della sottoscrizione possono essere effettuati sia nelle sezioni del PCI e presso la Federazione (via dei Frontani, n. 4), sia attraverso il C/C n. 14029/E presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Ag. intestato alla Federazione provinciale del PCI di Roma.

Venti mila litri di gasolio sull'asfalto

Una curva abbordata male e ben 19 mila litri di gasolio sono finiti sull'asfalto e poi nelle fogne, cioè nel Tevere. È successo ieri alle 15 sulla Tiburtina, subito dopo il Verano. Un'autocisterna dell'AGIL ha preso male la curva con via di Portonaccio e il rimorchio si è ribaltato. Subito dopo la naffa ha cominciato a sgorgare e a invadere l'asfalto. Gran-puzza dappertutto e traffico bloccato, naturalmente, mentre i vigili arrivavano di corsa per salvare il salvabile. E così un « pezzo » di gasolio si incanatesse facilmente verso i tombini.

Poteva andare peggio, si dirà, per l'autista dell'autocisterna e anche per gli automobilisti che gli viaggiavano vicino, ed è vero, ma la paurà è stata tanta. E poi quei 19 mila litri di gasolio finiti nel Tevere fanno proprio rabbia.

La parola d'ordine dei socialisti per le elezioni

Psi dopo i congressi: giunte di sinistra

Nel documento votato dalle assise regionali si parla di « ricerca di un nuovo rapporto costruttivo con la Dc » - I delegati al congresso nazionale

Si è chiuso il 4. congresso regionale del Psi. Rispetto a quello provinciale — che si è svolto, sempre ad Eur, da lunedì a giovedì scorsi — non sono emerse, come era nelle previsioni diversità politiche sostanziali. Un documento approvato all'unanimità dai delegati di tutto il Lazio ribadisce infatti la scelta di battersi in campagna elettorale per confermare le giunte di sinistra. La mozione sottolinea, inoltre, i punti che sono stati al centro di entrambi i dibattiti congressuali: un giudizio « non trionfalistico » sull'esperienza di governo negli enti locali in questi ultimi cinque anni; la ricerca di un « nuovo rapporto costruttivo » con la Dc; l'impegno ad affermare l'autonomia socialista; la volontà di migliorare i rapporti politici nella sinistra.

I 350 congressisti hanno anche eletto i delegati alle assise nazionali del Psi a Palermo. Ecco come sono suddivisi nelle rispettive correnti: 17 appartengono alla maggioranza cristiana (cento e 7 alla sinistra lombardiana (28 per cento), 3 alla componente di Achilli - De Martino (9 per cento), e uno ai manciniani. Del nuovo comitato direttivo regionale fanno parte: 45 esponenti dell'area di Craxi, 19 lombardiani, 6 della sinistra Achilli - De Martino, uno del gruppo di Mancini. Non è stata nominata la nuova segreteria, ma viene dato per certo che Pino Marango sarà rieletto segretario.

Tra gli ultimi interventi nel dibattito, quello di Landi (capogruppo alla Regione, ex ministro del Tesoro) e quello di Santarelli (demartiniano) e di Santarelli che aveva già parlato durante il congresso della federazione romana.

Quercì è partito da un giudizio critico sull'andamento del Psi nei congressi. Non si è discusso a sufficienza — ha detto — dei problemi esistenti nella società: segno di una difficoltà del Psi a tradurre la sua autonomia in iniziativa politica. Un rapporto costruttivo con la Dc — ha continuato Quercì — è più difficile che in passato per la crisi di identità dello scudo crociato. Appare arduo, quindi, pensare a una alleanza di governo con i Dc che si prefiggono obiettivi di progresso economico e sociale. Affrontare e risolvere i gravi problemi del paese, anche attraverso una intesa con le forze moderate, è possibile — secondo Quercì — solo se la sinistra è unita.

Santarelli ha affermato che i due congressi segnano una svolta nei rapporti tra Psi e Psdi. L'inizio di una nuova filosofia dell'alleanza tra i due partiti senza rinunciare alle giunte di sinistra. Landi ha detto che va rifiutato l'uso delle giunte di sinistra in funzione della strategia del Psi. La Regione non è una « terra di conquista » e non va ceduto a chi non ha il consenso dei cittadini e dei socialisti. I radicali non sono intervenuti: hanno abbandonato il congresso per protesta perché dovevano parlare sabato ma poi il loro saluto era stato rinviato dalla presidenza al giorno dopo. Ci sono rimasti male e se ne sono andati.

Un medico italiano a Bangkok per l'autopsia di Giuseppe Castrogiovanni

La Farnesina ha inviato in Thailandia un medico per assistere all'autopsia di Giuseppe Castrogiovanni, il giovane morto nelle carceri di Bangkok dove era stato condannato all'ergastolo. Il ministero degli Esteri attende i risultati dell'esame autopsico per decidere eventualmente qualche azione. Finora però l'esame non è stato effettuato. Il corpo del giovane non può essere pertanto consegnato ai genitori che sono già a Bangkok.

Giuseppe Castrogiovanni, 28 anni, era stato arrestato nel giugno 1979 all'aeroporto di Bangkok perché trovato in possesso di 110 grammi di eroina, nascosti in un orsacchiotto di pezza. Castrogiovanni ha sempre sostenuto che l'orsacchiotto non era suo ma gli era stato affidato da un amico. Assolto in primo grado, non poté pagare la cauzione di 5000 dollari e rimase in carcere. In appello fu condannato all'ergastolo.

Una delegazione ricevuta domenica dal segretario del Presidente della Repubblica

Auspicio: continueranno a scioperare a oltranza

« Il governo deve dare risposte certe » - La solidarietà del Comune espressa dal sindaco Petroselli e da Vetere - 1500 famiglie rischiano di perdere la casa già pagata

Lo sciopero della fame continuerà ad oltranza. Fino a quando, cioè, i soci della falda cooperativa « Auspicio » non avranno garanzie certe dal governo sul futuro delle loro case pagate e mai terminate. Infatti, nonostante la vasta mobilitazione di forze politiche e sindacali a sostegno delle ragioni di 1500 famiglie, i due ministri interessati, Foschi e Pandolfi, non si decidono a dare soluzione alla vergognosa vicenda.

Domenica i soci della cooperativa che stanno attuando lo sciopero della fame in piazza del Quirinale sono stati ricevuti dal segretario generale della presidenza della Repubblica, dottor Maccanico, il quale ha assicurato il suo interessamento nel prendere contatti con i ministri competenti e sollecitati a prendere decisioni sulla cooperativa « Auspicio ».

Anche il sindaco Luigi Petroselli e l'assessore Ugo Vetere domenica hanno portato la loro solidarietà agli assegnatari e ai soci prenotati che con il loro sciopero intendono sensibilizzare l'opinione pubblica sulla truffa che si sta perpetrando ai loro danni. Sindaco e assessore hanno aggiunto le proprie firme in calce alla petizione già sottoscritta da numerosi cittadini, riconfermando che il Comune è schierato dalla loro parte: è di sabato l'ultimo telegramma inviato al presidente del consiglio Forlani per pregarlo di fissare in tempi brevi un incontro con le parti interessate e un rappre-

sentante dell'amministrazione comunale. Anche la Provincia si sta muovendo. Una delegazione composta dal presidente Lamberto Mancini, dall'assessore Giuseppe Tassi e dal capogruppo del PCI Sergio Micucci si è recata ieri in piazza del Quirinale per riconfermare l'impegno della giunta a partecipare a un vertice fra i soci dell'« Auspicio » e i rappresentanti di Regione, Comune e Provincia.

L'esperazione fra i soci della cooperativa « Auspicio » ha raggiunto i massimi livelli, per questo hanno fatto sapere che non molleranno, che sciopereranno finquando il governo non avrà dato risposte definitive. È incredibile che in una città dove la crisi degli alloggi presenta punte drammatiche si tenti di speculare su case già assegnate e pagate dagli assegnatari con denaro contante, col rischio per chi già ne è in possesso di venir addirittura cacciato via. E tutto grazie all'irresponsabilità di una cooperativa « bianca » che di tutto si è preoccupata meno che degli interessi dei propri soci. Le risposte che i ministri dovranno dare riguardano tre questioni ben precise e non più rinviabili. Si chiede che il ministro Foschi faccia cessare le manovre tuttora in corso sulle case di 1500 famiglie, che il governo trovi i fondi per riaprire i cantieri, e terminare gli alloggi entro l'anno; che sia convocata una riunione con i ministri interessati, gli istituti di credito e i soci.



Dalle borgate ai Fori
Dalle borgate ai Fori, non come turisti ma come romani nella loro città. Domenica in mezzo ai monumenti e in cima al Campidoglio c'erano anche loro, venuti con i pulmini dalla periferia più lontana, mescolati a tutti quelli che si stavano godendo una mattinata di sole a via dei Fori Imperiali. Erano arrivati un po' da tutte le borgate e qualcuno inabluava cartelli coi nomi: Fidenze, Ardea, Gregnano. Per prima cosa — guidati dai dirigenti dell'Unione borgate — si sono incontrati a piazza del Campidoglio con Petroselli. Il nostro obiettivo — ha detto il sindaco — è quello di ridurre a zero le distanze culturali tra centro e borgate e questa volta è già il segreto che le case stanno cambiando. Poi — dopo uno scambio di doni — è cominciata la visita per i Fori, con professori e architetti per « ciceroni ». NELLA FOTO: l'incontro a piazza del Campidoglio.

Dopo gli arresti dei giorni scorsi scoperti altri due distributori con le pompe truccate

Per rubare la benzina bastava spostare una vite

I sei commercianti arrestati, interrogati dal pretore, hanno negato di aver manomesso gli impianti - Le organizzazioni dei benzinai ridimensionano di molto la portata della truffa - Nei prossimi giorni una perizia sulle colonnine sequestrate - Solo 165 ispettori in tutta Italia

Uno strano sistema per difendersi dalle rapine (funzionerà?)

Il gestore di questo distributore di gas per auto in via Casal De Pazzi, al Nomentano, ha trovato un sistema per scongiurare una ennesima rapina. Negli ultimi mesi lo sfortunato gestore ne ha subite ben tre. Così, per scovare i ladri, ha esposto un vistoso cartello. Avverte che gli incassi sono direttamente depositati in una cassaforte sicurissima, di cui gli addetti che lavorano al distributore non possiedono la chiave. Forse funzionerà.

Gli automobilisti, invece, non hanno alcuna possibilità pratica di controllare se la quantità di carburante segnata sulle colonnine vada poi davvero a finire nei loro serbatoi. Certamente, da quando è scoppiato lo scandalo della benzina, la fiducia nei benzinai è scesa parecchio.



Spostavano una piccola vite nell'impianto di erogazione della benzina e il gioco era fatto. I gestori dei sei distributori di Roma arrestati sabato scorso riuscivano in tal modo a sottrarre il carburante al congegno da quale fuoriesce il carburante a trattenerne una modesta quantità frodando gli automobilisti. Il sistema era molto semplice: un bel guadagno extra ed esentasse. Ma gli arrestati, interrogati nel carcere di Rebibbia dal pretore Francesco Versilio, che ha sollevato lo scandalo, hanno ostinatamente negato tutte le accuse. I sei commercianti hanno sostenuto di non aver mai manomesso i loro impianti che credevano assolutamente regolari.

I sei gestori incriminati: Carlo Alberto Baffetti, Francesco Condorutti, Pietro Filippi, Vito Jenna, Leo Pepe e Nazareno Pieraboni, tutti incensurati, torneranno forse fra qualche giorno in libertà provvisoria. Intanto altri due benzinai romani sono incappati nei controlli predisposti dal pretore in collaborazione con i tecnici dell'ufficio metrico del ministero dell'Industria. Anche per loro potrebbero scattare le manette nei prossimi giorni. Sulle colonnine dei loro impianti la quantità di benzina è regolarmente pagata — che gli ignari automobilisti potevano leggere era differente da quella che fi-

niva davvero nei serbatoi delle auto. Secondo il pretore, che ha iniziato circa quattro mesi fa le indagini, quattro gestori su dieci a Roma, in misura più o meno grave, imbroglerebbero i loro clienti. I provvedimenti giudiziari avrebbero colpito solo quelli che frodavano di più. Sottraevano quantità di benzina comprese fra il 15 e il 25 per cento, ben oltre cioè il 2 per cento di differenza tollerato anche dalla legge.

Una perizia tecnica che il magistrato ha deciso per domani sugli otto distributori sequestrati preciserà meglio gli esatti termini della truffa e i meccanismi usati. Saranno interrogati anche i tecnici delle compagnie petrolifere che si occupano della manutenzione degli impianti di distribuzione. A loro tocca infatti apporre sulle pompe diversi sigilli che dovrebbero impedire ogni manomissione. Ma se proprio loro che potrebbero essere i complici dei gestori accusati. La quantità di benzina rubata ai clienti sembra di circa 200 litri ogni dieci litri. Per un gestore medio vuol dire un guadagno illecito di circa centomila lire al giorno. Se la percentuale media di disonestà dovesse essere la stessa in tutta Italia, le dimensioni della truffa sarebbero di circa 400 milioni al giorno ai danni degli automobilisti. A Roma sono stati con-

trollero come l'evastione del l'imposta di fabbricazione per migliaia di miliardi di lire da parte di ditte ed operatori petroliferi.

Dal canto suo De Vincenzo, segretario di un'altra organizzazione dei benzinai, la Federenergia Cisl, lamenta la carenza di controlli sui distributori di benzina da parte del ministero. La stessa protesta è avanzata anche dall'Unione consumatori.

Sono 165 gli ispettori metrici in tutta Italia, dieci a Roma, dipendenti dal ministero dell'Industria, che dovrebbero controllare circa 40 mila apparecchi erogatori di carburante ed oltre un milione di bilance per la pesatura della merce a loro toccata. Sarebbe anche auspicabile che i prezzi nelle gioiellerie. Sono tutti compiti chiaramente superiori alle loro forze.

Lutto
È morta la compagna Margherita Carbonara, vecchia militante del nostro Partito, iscritta alla sezione Quarticciolo. I funerali si svolgono oggi pomeriggio alle ore 15 muovendo dall'ospedale San Giovanni. Ai familiari della scomparsa le riteremo condoglianze dei compagni del Quarticciolo e dell'Unità.

«Libro bianco» del Pci sugli edifici di Testaccio che la Cassa di Risparmio manda in rovina

Se il padrone di casa è una banca dc

I palazzi, vecchi di cent'anni, non sono mai stati restaurati - Cacciafesta si è rimangiato un accordo con gli inquilini

Cent'anni, o poco meno, senza aggiustare un mattone, senza rimettere un infornaco, senza rifare un cornicione. E così un « pezzo » della storia urbanistica di questa città se ne cade a pezzi. Non è solo una denuncia (l'ennesima) dello abbandono dei nostri beni culturali: dentro quelle case, dentro quei due storici

edifici a Testaccio ci abitano ancora 105 famiglie. Ci abitano per modo di dire, senza un tetto, senza un cornicione, senza un infornaco. E così un « pezzo » della storia urbanistica di questa città se ne cade a pezzi. Non è solo una denuncia (l'ennesima) dello abbandono dei nostri beni culturali: dentro quelle case, dentro quei due storici

Samonà, assessore Vittoria Ghio Calzolari, l'ingegner De Feo, il professor Quaceli, e il segretario del sindacato bancario, Claudio Bossi. Tanti nomi, tanti studiosi proprio perché non si discute solo di una battaglia ideologica, ma di una battaglia politica. La vicenda dei due edifici (delimitati da via Votiva e via Della Robbia il primo e via Mastro Giorgio e via Bodoni il secondo) non è tutta qui: di scandali, piccoli e grandi ce ne sono tanti altri, ed è anche un rovescio della medaglia, ci sono le lotte che da dieci anni impegnano queste famiglie perché diano un contributo all'Unità. A mettere assieme tutti questi elementi, storici, urbanistici, sociali e politici, ci ha pensato la zona centro del Pci, che ha pubblicato un « libro bianco » dedicato alle case della Cassa di Risparmio a Testaccio. La pubblicazione verrà presentata domani alla Libreria Croce in una tavola rotonda alla quale parteciperanno il professor Alberto

di alloggi, serviti a due a due da una scala. Insomma sono costruzioni caratteristiche dell'edilizia popolare italiana di quel periodo, sono la testimonianza di un'attività architettonica oggi quasi del tutto scomparsa. E quindi va difesa. Andrebbe difesa. L'ostacolo, lo abbiamo accennato, si chiama Cassa di Risparmio, da sempre « eudè » della peggiore Democrazia cristiana. Il libro così racconta un altro po' di storia, stavolta più recente: nel 1980, sono quasi trent'anni, si organizzò il primo contatto col Sunia e altri organismi democratici. Ci furono lotte, manifestazioni, sollecitati dall'amministrazione comunale. Fu lo sprezzante col sindaco che lo richiama al rispetto degli impegni sottoscritti dal suo istituto. Ripartono le lotte, che vedono sempre il Comune schierato dalla parte degli inquilini.

«Libro bianco» del Pci sugli edifici di Testaccio che la Cassa di Risparmio manda in rovina

Tutto cominciò quando Torlonia...



Due mesi dopo l'entrata del Piemonte a Roma, il primo atto pubblico che riguarda il Testaccio: l'ammnistazione prevede qui la nascita di una zona industriale. L'area di Testaccio, proprietà di una principessa Torlonia, che la vende a un tale Firmino Piccardi. La prima volta firma una convenzione col Comune per l'edificazione di un quartiere industriale. La destinazione d'uso è contenuta anche dal piano regolatore del 1973, firmato dall'ingegner... Ma il quartiere industriale non si farà mai. La società di Firmino Piccardi fallisce e i lotti sono venduti alle famiglie Marotti, Frontini e alla società U. Geisler e C. In questi nuovi proprietari a ereditare i diritti di proprietà della zona, proprietario di due edifici, firma dieci anni prima. Nel 1980 i tre proprietari vendono all'amministrazione i terreni dove dovrà nascere il mattatoio e si aggiudicano anche l'appalto dei lavori. Fino a 1980 Testaccio è al centro di strani passaggi di proprietà delle aree che vedono come protagonista la « Società italiana per il commercio degli immobili » (costituita a Milano sempre dai soliti Marotti, Frontini e Geisler) la quale cede una serie di isolati ad alcune cooperative tra cui la « Società Artistica Operaia ». Questa cooperativa, cattolica, proprietaria di due edifici, chiede un mutuo alla Cassa di Risparmio di Roma. Così, attraverso il gioco delle garanzie, l'istituto di credito diventa la proprietaria dei due palazzi. E lo è ancora, sfortunatamente per chi ci abita.